COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa 2020

A cura del Servizio di Comunicazione Istituzionale

Responsabile: Dott.ssa Laura Incremona



TESTATA INDIPENDENTE CHE NON PERCEPISCE CONTRIBUTI PUBBLICI COME PREVEDE LA LEGGE N° 250/90

LA SICILIA



Donazione di fiori solidarietà continua

COMISO. Ancora un'altra donazione, ancora un altro gesto di solidarietà in periodo di emergenza covid-19. Si tratta dell'azienda florovivaistica 'Reflower' di Emanuele e Federica Turtula. Così l'assessore ai Servizi sociali, Giuseppe Alfano: "Stiamo assistendo, in questo periodo, ad una gara di solidarietà di molte aziende e di molti concittadini che, ognuno per ciò che può e per quanto può, sta offrendo gratuitamente di tutto. Già da diversi giorni infatti, arrivano donazioni, versamenti sul conto corrente della protezione civile, beni di prima necessità, addirittura aste di quadri per devolvere il ricavato in buoni spesa".

VALENTINA MACI

Dimessa la coppia comisana tra gli applausi dell'ospedale

Erano stati i primi ricoverati in provincia. Il numero dei positivi non sale ma la Regione ne indica ancora due in più





Nel mirino dei social anche il caso di un macellaio ragusano risultato positivo al tampone e da tempo in isolamento. L'esercizio è stato gestito da personale mai entrato in contatto con il soggetto. Ieri la nota del sindaco di Ragusa che ha invitato la popolazione a non dare retta alle voci incontrollate ma attenersi alle comunicazioni ufficiali che, nel caso in questione, non sono tali da giustificare alcuna preoccupazione.

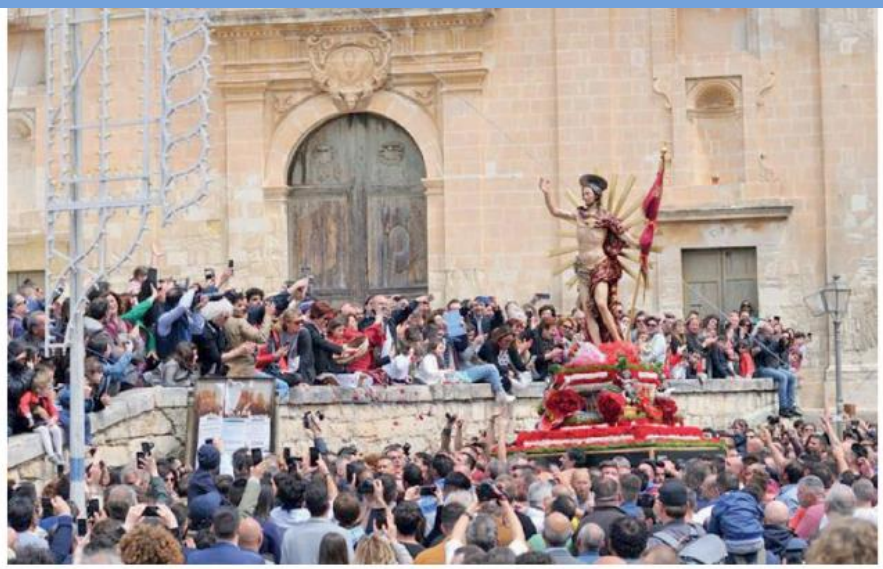
MICHELE BARBAGALLO

E' davvero incredibile ma ancora oggi i dati diffusi dalla Regione e quelli diffusi dall'Asp non combaciano. Ieri pomeriggio la Regione ha detto che sono 55 i casi di coronavirus, indicandone dunque due in più rispetto al giorno precedente. L'Asp ha invece diffuso una nota in cui si fa presente che non c'è stato alcun contagio. Anzi ci sono state delle buone notizie. Ieri, in tarda mattinata, il saluto commosso da parte del personale del reparto di Malattie infettive dell'ospedale Maggiore di Modica che, in queste settimane ha curato, e anche un po' coccolato, la coppia di imprenditori comisani. Sono stati infatti dimessi e sono tornati finalmente a casa.

Erano stati i primi casi di coronavirus (dopo la donna di Codogno) ad essere stati segnalati in provincia di Ragusa e i primi a finire ricoverati. Anche due dei tre figli erano risultati positivi. Nel reparto restano ricoverate tre persone e altre tre in terapia intensiva. "Intanto, allo stato attuale, non si registrano nuovi casi di positivi al covid-19 in provincia di Ragusa - ribadisce l'Asp - 100 tamponi sono stati raccolti questo sabato e verranno processati al più presto".

Ma non è l'unica notizia positiva. Commozione e abbracci anche per una giovane donna di Comiso da un paio di settimane già dimessa ma rimasta in quarantena in una casa isolata. Finalmente ieri mattina ha potuto riabbracciare la figlia e ritrovare gli amici più cari. Sui social un video, pubblicato da un'amica, riprende proprio il commovente momento del ritorno a casa.

Social che invece, assieme alle chat whatsapp, sono divenuti luogo per la caccia all'untore per un noto macellaio di Ragusa. E' intervenuto anche il sindaco Peppe Cassi per fare un po' di chiarezza. "Il titolare di questo esercizio commerciale, risultato positivo al tampone, si era già opportunamente posto in isolamento. I familiari hanno deciso di chiudere a scopo precauzionale la macelleria, nella quale comunque erano a lavoro dipendenti che non avevano avuto contatti diretti con il soggetto in questione - spiega il sindaco - È stato subito attivato il protocollo previsto in questi casi per ricostruire eventuali rapporti con altre persone, che nel caso di rischi, saranno direttamente informate. Anche i familiari conviventi sono stati sottoposti a tampone. Quanto alla rapidità dei risultati, di cui è competente l'Asp, ho già chiesto verifiche ed è stato chiarito che i referti vengono forniti dando priorità ai soggetti sintomatici. A tutti i ragusani chiedo nuovamente lucidità e ragionevolezza: capisco la preoccupazione, ma lasciamo che siano le autorità competenti e non le catene whatsapp a ricostruire i fatti, tutelare la salute pubblica, darne corretta comunicazione". In mattinata, ieri era stato il consigliere comunale Giovanni Gurrieri a chiedere al Comune di far chiarezza proprio per bloccare le informazioni errate dei social.



Le parrocchie senza fedeli si affidano alle dirette streaming per garantire il senso di comunità



E' il giorno della Risurrezione «Un momento dal sapore storico»

ANTONELLO LAURETTA

Sì, Cristo è veramente risorto. A dispetto del Covid 19. La pandemia ha cancellato processioni, adunanze del popolo davanti all'eucarestia, riti e tradizioni, le sante messe si celebrano a porte chiuse e quant'altro. Tuttavia, Cristo è veramente risorto. L'annuncio festoso c'è già stato ieri sera nel corso della Veglia pasquale. È pervenuto ai fedeli, chiusi in casa, attraverso le dirette streaming di tv e social, attraverso le radio. Ieri il vescovo di Ragusa mons. Carmelo Cuttitta ha presieduto nella Cattedrale di San Giovanni la veglia pasquale, questo pomeriggio la celebrazione eucaristica della Domenica di Pasqua che sarà anch'essa trasmessa in diretta, inizio alle 18, per essere seguita dai fedeli con gli ormai ben noti canali che la tecnologia moderna mette a disposizione.

Mons. Cuttitta, ricordando che Gesù ha sconfitto la morte, ha posto l'accento sul fatto che, nel momento contingente attuale, più che mai la Risurrezione di Gesù è speranza per tutta l'umanità. "Viviamo in una situazione ancora pandemica – ha osservato il vescovo di Ragusa – ma andrà tutto bene perché speriamo nel Signore e a lui ci affidiamo". Santa messa della domenica di Pasqua in diretta streaming anche per la diocesi di Noto che comprende i comuni iblei di Modica, Scicli, Ispica e Pozzallo. Il vescovo mons. Antonio Staglianò presiederà, inizio alle 19, la celebrazione eucaristica nella Cattedrale di San Nicolò. Mons. Staglianò, nel suo messaggio pasquale ha detto che è questo un tempo di prova, paura, angoscia ma "incoraggiamo un cuore empatico nella fede in Cristo e alla luce del nucleo del Mistero Pasquale".

Collegamenti in diretta streaming quest'oggi anche con le città di Comiso, Modica, Ispica e Scicli, città dove più che negli altri centri si enfatizza la Domenica di Risurrezione con processioni antiche e molto particolari. Quest'anno non ci saranno processioni. A Comiso non risuonerà nell'aria il canto del Regina Coeli intonato dagli angioletti né si vedrà l'attesa e tradizionale "Paci". Le statue del Cristo Risorto e della Vergine Annunziata, un unicum assoluto, rimarranno nelle loro nicchie della Basilica dell'Annunziata. Ieri sera la Veglia Pasquale in basilica ma a porte chiuse ha visto concelebrare i sacerdoti con l'ormai consueta diretta streaming , ovviamente, non c'è stata la tradizionale "Notturna".

Oggi la messa pasquale ci sarà solo alle 18 e sarà presieduta dall'arcidiacono parroco don Gino Alessi. Potrà essere seguita in streaming. Don Alessi, di mattina, collegamento dalle 10 in poi dal sagrato, invierà però un messaggio di saluto ai fedeli attraverso le tv locali. "Ci ricorderemo per tutti gli anni della nostra vita la Pasqua di quest'anno – ha commentato don Alessi – perché siamo costretti a viverla senza poterci abbracciare, senza poter celebrare i riti nella nostra basilica, senza la processione dei simulacri. Tuttavia, è Pasqua. A prescindere dalle luminarie, dai fuochi pirotecnici, dalle mille iniziative che ogni anno promuoviamo, abbiamo il dovere di annunciare che il Signore è Risorto. Quest'anno la Risurrezione del Signore è la risurrezione dell'umanità abbattuta, ma non sconfitta, dal Covid 19". A Modica ci sarà il tradizionale bacio tra il Risorto e la Vergine Maria anche se non si farà la processione. I fedeli, a partire dalle 11, potranno seguire in diretta streaming e attraverso le tv locali la celebrazione eucaristica. Al termine della quale sarà impartita la benedizione alla città dal simulacro della Madonna Vasa Vasa col successivo abbraccio del Figlio con la Madre. "La Madonna Vasa Vasa esprime la relazione tra la Madre e il Figlio – ha spiegato il parroco don Antonio Forgione -, che si esplicita nell'incontro dopo un lungo pellegrinare. La Madonna Vasa Vasa è la relazione tra la Vergine Maria e ogni singolo modicano, che viene avvolto e accolto dal suo manto. Il momento del bacio sarà solo in diretta streaming, ma non poteva mancare".

Casa don Puglisi e l'arcobaleno «E' diventato segno di speranza»

MODICA. «La sera del giovedì santo la prima parola a cena è stata un grazie alle nostre mamme e 'non mamme' che stanno affrontando una situazione difficile (insieme 22 persone con presenza ridotta ai soli operatori per meglio proteggere, convivendo come famiglia numerosa e con qualche fatica in più). E la presenza accanto a loro è nello stile di don Puglisi, che alle donne della Casa Madonna dell'accoglienza diceva: "Vorrei dirvi che Dio è Padre ma in certe situazioni è difficile capirlo, vi dico che lo potete incontrare in Gesù come amico ma se anche questo diventa difficile, vi dico: io ci sono!". Ma la bella sorpresa – insieme a tanti gesti di attenzione di amici e volontari, che ringraziamo di cuore – sono sempre i nostri bambini. In questi giorni, insieme all'impegno dello studio comunque, nei loro giochi il tema preferito è la casa, il costruire case e ... visitarsi. O preparare spettacolini per mamme ed educatori. Nei giorni di Pasqua, in un clima di grande silenzio, hanno riascoltato il racconto di Noè per capire perché l'arcobaleno è diventato un simbolo di speranza». Questo il resoconto da Casa don Puglisi.



La Paci a Comiso e, in alto, il Gioia a Scicli. Nel riquadro, mons. Cuttitta



L'Ardens Comiso dovrebbe ripartire dalla Serie B2 per quanto riguarda la prossima stagione agonistica. Il condizionale è d'obbligo e riguarda numerose società alla luce dei problemi economici insorgenti.

Si ferma anche l'Ardens Comiso «Futuro con qualche problema»

Serie B2. Il sestetto allenato da Marchisciana stava facendo molto bene e puntava in alto

In D, il team guidato da Giucastro puntava senza mezzi termini alla promozione

ANTONELLO LAURETTA

COMISO. Ardens Comiso, è il rompete le righe per la stagione 2019-2020. È la conseguenza della decisione di Federvolley che ha ufficializzato la conclusione della stagione agonistica in corso. Tutti i campionati di volley si fermano definitivamente a causa della pandemia Covid 19. Non saranno assegnati gli scudetti in Serie A, non ci saranno promozione e retrocessioni in tutte le categorie. Le atlete saranno certo tesserate con le rispettive società fino al 30 giugno, ma è solo un aspetto formale.

La notizia era nell'aria da diversi giorni, lo stesso presidente dell'Ardens Gianni Sudano, la settimana scorsa, aveva paventato questa eventualità. "Voci di corridoio", aveva detto diplomaticamente. Era qualcosa di più. L'Ardens era sul campo con due squadre. La maggiore era quarta in B2, la cadetta era saldamente al comando in D. La federazione restituirà alle società le eventuali tasse gare già anticipate per le partite non disputate e ci saranno delle agevolazioni, ancora da definire nel dettaglio, per quanto riguarda i tributi per la prossima stagione. L'attività giovanile era stata già chiusa definitivamente coi primi provvedimenti di sospensione dei campionati. La novità per la prossima stagione sarà che si disputeranno i campionati under 15, under 17 e under 19. "Una decisione saggia – ha commentato Sudano – perché così le ragazze che quest'anno erano impegnate nei tornei under 14, under 16 e under 18, e che hanno visto interrotta la stagione a metà, potranno recuperarla l'anno prossimo. Ciò vale per tutti ma è evidente per le attuali under 18 che, l'anno prossimo, non avrebbero potuto disputare un torneo di categoria giovanile. La chiusura anticipata della stagione ci lascia un pizzico di rammarico perché priva la nostra squadra cadetta, tra l'altro formata da ragazze di 16-17 anni, di una promozione certa e interrompe l'ottimo lavoro di crescita tecnica che stavano facendo con Francesca Giucastro. Interrompe anche il cammino molto buono della squadra maggiore che con Concetta Marchisciana era protagonista in B2. Probabilmente, non si poteva fare diversamente e va bene così, ma a preoccupare sono i problemi economici per il futuro".

Musumeci: «Sicilia, ecco il piano per la fase 2»

L'intervista. Il governatore: «La riapertura non la decidono i decreti governativi, ma i numeri del contagio. E non è finita
Prima prudente riapertura dei cantieri pubblici, poi il resto. Mascherine ai cittadini? Valutiamo un'ampia distribuzione»

MARIO BARRESI

Presidente Nello Musumeci, innanzitutto ci permetta: come sta? Il suo tampone è stato negativo, ma come si vive, umanamente, la tensione dopo più di un mese consecutivo di emergenza?
«In salute sto bene, grazie. È chiaro che viviamo tutti con sofferenza questa assurda condizione. Mi sento vicino ai milioni di siciliani costretti a rimanere a casa e che stanno dando una bella dimostrazione di disciplina e di civismo a tutti gli italiani».

Gli ultimi dati siciliani confermano che il peggio sembra essere passato: 62 contagiati in più, ma soprattutto 209 guariti. Siamo quasi fuori dal tunnel?
«Se oggi i numeri ci danno ragione è perché sin dall'inizio abbiamo voluto seguire la linea del rigore e della prudenza. Se guardo ai numeri delle altre Regioni mi sento autorizzato a dire che il sistema sanitario siciliano ha retto e sta reggendo abbastanza bene. Ed è merito di una sana programmazione, ma anche di un appassionato impegno dei medici, degli infermieri e di tutti gli operatori sanitari. Anche loro alla prima esperienza. Certo non sono mancati anche in Sicilia episodi di carenze e qualche errore: ne faremo tesoro per il futuro, anche perché, lo ripeto, non è finita qui».

Il piano d'emergenza, con l'aumento dei posti in terapia intensiva e i Covid-Hospital, potrebbe non servire più nell'ordine di grandezza in cui era stato concepito. Ma quella mappa a che punto è? Qual è l'effettiva disponibilità in questo momento?
«Eh no! Proprio oggi (ieri, ndr) ho voluto incontrare a Palermo tutti i direttori generali della sanità regionale, ai quali ho raccomandato di proseguire nella realizzazione del piano emergenziale. Sempre pronti al peggio. Il presente è il risultato del lavoro di settimane di confronto tra buona politica e competenza scientifica. È ovvio che dobbiamo subito iniziare a preparare un piano per il giorno dopo l'emergenza, perché questa stagione deve insegnare a tutti che la sanità non può essere fatta solo di tagli».

Tamponi e studi epidemiologici promuovono l'efficacia della linea dura. E la sua è stata ancor più dura di quella del governo nazionale. Ma le sottoponiamo due "sliding doors". La prima: cosa sarebbe successo senza la stretta? La seconda: c'è qualcosa che si poteva fare, di più e prima, e invece non s'è fatto?
«Lo ripeto: la linea dura adottata in Sicilia risulta finora vincente. Lo confermano due alleati insospettabili: da una parte il Comitato tecnico-scientifico della Regione, dall'altra il linguaggio dei numeri. Anche la decisione di sottoporre a isolamento in quarantena tutti coloro che sono rientrati nell'Isola, prima dalle zone rosse e poi da qualsiasi località di provenienza, ci ha consentito di agire sul fronte del distanziamento sociale, che è la più importante regola da seguire. Si sa, tutti i nostri focolai sono stati d'importazione e il contagio è nato dalle aree di maggiore diffusione del Nord. Quindi non ero un folle quando, a fine febbraio, ho invitato i turisti del Nord a rinviare a tempi migliori la propria venuta in Sicilia. E la mia è rimasta una voce isolata e persino contestata da quanti oggi fanno i paladini del rigore. Quanta miseria umana! Alla sua domanda se da noi si poteva fare di più le rispondo: nulla che fosse prevedibile».

A proposito di rimpianti: rifarebbe quel post notturno in cui denunciava lo sbarco massiccio dallo Stretto? Il ministro Lamorgese, piuttosto piccata, la smentì con i dati, a sua volta smentita nei fatti dal blitz del sindaco De Luca. Dove sta la verità?
«La verità sta nelle foto e nei filmati. Lo rifarei altre cento volte perché è nel mio diritto-dovere protestare, anche a muso duro, ma sempre nel rispetto del garbo istituzionale che il presidente di una grande Regione non deve mai abbandonare. Del resto, la Sicilia è stanca di spettacoli nella politica».

La scelta di importare dispositivi sanitari dalla Cina sarà seguita anche per dotare i cittadini delle mascherine, nostre compagne di vita chissà per quanti altri mesi ancora?
«È stato un lavoro immenso e temevamo che alla fine l'accordo con i referenti dell'Ismett cinese potesse saltare. Tutto il mondo sta cercando le stesse cose e tutti le cercano nello stesso posto. Si sa, le buone operazioni hanno tanti padri, ma in questo caso qualcuno, a livello locale, si è fatto prendere la mano nella vana ricerca di visibilità. Ovviamente alla mascherina dovremo abituarci ancora per parecchi mesi: giusto cominciare con gli operatori sanitari che sono nella trincea del dovere, ma abbiamo già iniziato a distribuire dispositivi di protezione anche alle Case di riposo, alle Rsa, alle forze dell'ordine e ai commercianti. Valuteremo nelle prossime settimane quale sarà la produzione locale e come organizzare una ancora più ampia distribuzione».

Nella Sicilia "blindata" per le festività pasquali, c'è chi s'è lamentato - Micciché, ma non solo - per la mancata deroga alla consegna dei generi alimentari. Perché non l'ha concessa?
«Perché non voglio vedere gente per strada. Basta sapersi organizzare con le provviste. E le immagini che avrà visto anche lei in queste ore sono sconfortanti. Viviamo settimane difficili, tante volte ho dovuto assumere decisioni non facili, a volte persino impopolari. Ma preferisco prendermi qualche gratuito insulto su Facebook piuttosto che creare in giro occasioni di facili contagi».

Anche nei sondaggi i siciliani promuovono la sua gestione dell'emergenza. Ma qualcuno le contesta un eccesso di autoritarismo. La linea di andare avanti di ordinanza in ordinanza è davvero obbligata?
«Intanto non è una scelta autoritaria, la mia, ma è la decisione concordata con il governo nazionale. Lo Stato individua le misure di cornice, le Regioni possono restringerne la portata. So che i siciliani hanno avuto paura in queste settimane. Le televisioni hanno portato nelle nostre case il dolore della morte. Decisioni nette e celeri erano e sono indispensabili. Di queste scelte, ovviamente, io e solo io mi assumo per intero la responsabilità».

Anche le opposizioni all'Ars le hanno dato un credito di fiducia emergenziale per quasi tutto questo mese. Poi, qualcosa s'è rotto dopo la richiesta di applicare l'articolo 31 dello Statuto per comandare polizia ed esercito in Sicilia. Una scelta che conferma?
« Sulle scelte emergenziali abbiamo riferito nelle commissioni e in Aula; ho incontrato i capigruppo della coalizione di governo e quelli delle opposizioni. L'articolo 31 dello Statuto? Finalmente se ne parla, dopo 74 anni di servile silenzio. Abbiamo solo chiesto allo Stato di dirci se quell'articolo vuole applicarlo o meno. Tutto qui. Mi viene da ridere se penso a poteri speciali o a pieni poteri. Ci bastano i poteri costituzionali».

Nella cabina di regia Stato-Regioni, a Conte ha detto di essere favorevole al lockdown fino al 3 maggio, procedendo solo dopo a «una riapertura parziale e graduale delle attività». Ecco, ha in testa un'ipotesi di "fase 2" in Sicilia? Chi potrà ripartire e quando?
«Non sono i decreti governativi a decidere quando si passerà alla "fase 2", ma i numeri del contagio. L'ho detto l'altra sera al presidente Conte. Serve tuttavia una prudente graduale riapertura, almeno per quei cantieri di lavori pubblici che non comportano assembramento di operai e nel rispetto delle distanze. Se al Nord si può continuare a lavorare per il ponte di Genova, non capisco perché in Sicilia non si possa fare lo stesso, specie sulle reti stradali e ferroviarie. Ma spero che presto si torni alla normalità».

Alla fine le vittime del virus saranno paragonabili a quelle della dura crisi economica. Le scelte sono globalizzate, ma, per le sue competenze, qual è il piano per far ripartire la Sicilia?
«La nostra economia è in ginocchio, molte famiglie e le imprese vivono nel dramma. Abbiamo appena varato una legge di Stabilità che proponiamo a giorni all'Assemblea regionale: serve ad aiutare gli operatori economici, i professionisti, i lavoratori e le famiglie. Una iniezione di liquidità, per centinaia di milioni di euro. Assieme ad essa servono gli investimenti: al governo nazionale e all'Europa chiediamo perciò nuove regole per spendere più in fretta possibile e fare ripartire la nostra economia. Ma ha perfettamente ragione lei: la politica economica di un Continente non la decide solo una Regione. E l'Europa, soprattutto ora, deve dimostrare di essere madre e non matrigna».

Twitter: @MarioBarresi



In Sicilia superati i 2.000 contagi, ma ieri solo 62 positivi in più e 209 guariti. Dall'inizio dei controlli, i tamponi sono stati 33.787 (+2.631 nelle ultime 24 ore). In tutto 2.364 positivi (+62); attualmente, sono ancora contagiate 2.001 persone (+34), 209 guarite (+22) e 154 decedute (+6). Resa nota la morte di due anziane ricoverate a Messina e Barcellona. «Una bimba di dieci mesi è risultata positiva, ci stiamo adoperando per la famiglia». Così il sindaco di Avola, Luca Cannata.

LA LINEA DURA

Scelte impopolari, ma i dati ci premiano. Alt al domicilio a Pasqua? Meglio gli insulti su Fb che avere facili contagi

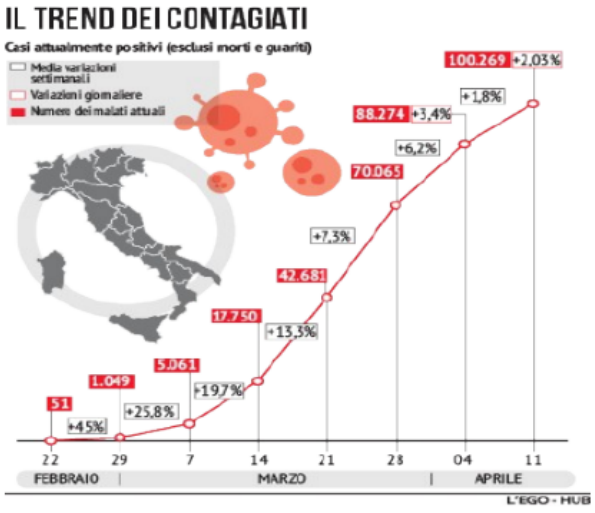


LE SLIDING DOORS

Rifarei la denuncia sul caos nello Stretto altre 100 volte
Il piano Covid ha funzionato
episodi di carenze ed errori

Speranza e Arcuri chiariscono «Normalità solo quando ci sarà il vaccino»

Di Maio: «Impegno mondiale». A oggi sono confermati 78 progetti al mondo



MARIA EMILIA BONACCORSO

ROMA. Non ci sarà normalità senza il vaccino: sono il ministro della Salute, Roberto Speranza, e il commissario straordinario Domenico Arcuri, in due contesti diversi, alla vigilia delle feste di Pasqua (considerate a rischio contagio), a lanciare un messaggio netto di cautela che frena gli entusiasmi sulle modalità della ripresa.

Concetto poi ripetuto dal ministro degli Esteri, Luigi Di Maio, che spiega come il suo dicastero stia chiedendo a tutta la comunità internazionale «di mettere insieme le risorse per scoprire il vaccino il prima possibile». «Mettiamo insieme soldi, competenze, forze e scopriamo il vaccino per tutta l'umanità il prima possibile», ha aggiunto. Ma nell'attesa non resta che la cautela e il rigoroso rispetto delle norme. «Stiamo lavorando a una risposta di sistema per riportare famiglie, imprese e persone a ricominciare a vivere pienamente le proprie esistenze. Lo faremo quando la comunità scientifica consegnerà al mondo il vaccino, ma nel frattempo dobbiamo tenerci pronti ed essere all'altezza. Fino a quando non avremo un vaccino il distanziamento sociale è l'unica arma che abbiamo», ha detto Speranza.

Anche nella fase 2 quindi le attenzioni dovranno essere alte fino a quando da qualche laboratorio del mondo non arriverà l'annuncio del risultato raggiunto, con la fine dei test e il via libera alla produzione. Ma restano due incognite: quella dei tempi per l'arrivo del vaccino e quella dei tempi della chiusura dell'emergenza in Italia. La curva scende infatti lentamente e si teme l'effetto Pasqua, battezzato da Pierluigi Lopalco, epidemiologo dell'università di Pisa e coordinatore scientifico della task force pugliese per l'emergenza coronavirus, un pericoloso «pasticcio» che l'Italia potrebbe pagare caro con una nuova ricrescita dei casi fra 15 giorni. Intanto i dati della Protezione civile confermano l'andamento «piatto» e «lento» della discesa.

I tempi per il vaccino non possono essere brevissimi, ci vorranno comunque diversi mesi, anche nelle previsioni più ottimistiche. Ma il presidente della Società italiana di Pediatria, Alberto Villani, ha lanciato un messaggio di speranza affermando che potranno essere bruciate le tappe. «Normalmente per arrivare ad un vaccino da commercializzare il tempo medio è di 2-3 anni. In quest'occasione penso che i tempi saranno molto molto più brevi, sicuramente non quelli abituali per un vaccino», ha detto. La forbice secondo gli esperti può andare da poco meno di anno (i primi mesi del 2021) a quasi un anno e mezzo per avere le dosi con rifornimenti massicci. L'ultimo bilancio degli sforzi mondiali è quello redatto sulla rivista Nature e realizzato da ricercatori della Coalition for Epidemic Preparedness Innovations (Cepi), uno dei principali finanziatori di vaccini al mondo: il panorama globale comprende 115 candidati vaccinali, di cui 78 confermati come in corso. Di questi 78 progetti attivi, 73 sono in fase esplorativa o preclinica, mentre 5 sono in una fase di sviluppo clinico: mRNA-1273 di Moderna, Ad5-nCoV di CanSino Biologicals, INO-4800 di Inovio, LV-SMENP-DC e aAPC dello Shenzhen Geno-Immune Medical Institute.

E fa sperare anche il vaccino italiano con l'annuncio di venerdì dei primi risultati positivi dei test preclinici dei 5 candidati vaccini contro il virus condotti in Italia dall'azienda Takis.

VIDEOCHIAMATE A SORPRESA DALLE TERAPIE INTENSIVE

Il nonno col casco ai nipotini: «Sono diventato astronauta»

ROMA. «È una sorpresa, in questo momento è come se fossimo lì». La psicologa del reparto di terapia intensiva sorride dietro la mascherina, mentre dal cellulare che ha in mano scorre il video della famiglia di Elisabetta, che in diretta parla con mamma Annamaria. Lei muove gli occhi dietro il respiratore: per la prima volta dopo tre settimane vede un volto scoperto, ma attraverso lo schermo di un telefonino. Sono gli auguri della Pasqua in contumacia nei reparti Covid. Al Policlinico di Tor Vergata di Roma da giorni sono ormai attrezzati per fare comunicare i familiari e sfidare l'ossimoro di una festa nel dramma. «Ho una lista di tutti parenti dei malati con i loro numeri, sono decine. Li chiamo tutti i giorni. Tablet e cellulare per loro sono come una finestra su questo reparto, spesso riusciamo a farli parlare ed è quello che vogliamo fare per tutti, laddove è possibile, anche nel giorno di Pasqua», spiega Francesca Alfonsi, psicologa alla terapia intensiva del Policlinico.

Ma a volte sono i pazienti a dare forza a chi aspetta a casa dall'altra parte. Daniele, 56 anni, impiegato di Zagarolo, è in cura al reparto di pneumologia e ha vissuto per giorni con un casco che lo aiutava a respirare. Ai nipotini, tra flussi velocissimi di ossigeno e un rumore continuo, ora racconta di essere diventato un astronauta. Li rassicura dicendo che tornerà dal viaggio iperspaziale e nel frattempo a Pasqua saluta dal pianeta coronavirus. «Questo casco è diventato il mio amico, per me è stata un'esperienza virtuale, che sta per finire», spiega Daniele, diventato un insolito esploratore del cosmo, pur di vedere sorridere i nipoti.

L'Italia supera i 100mila malati. Arcuri: «Usate il cervello»

DOMENICO PALESSE

ROMA. È un trend altalenante. Una curva che ogni giorno rivela la triste conta dei morti. Messo da parte l'ottimismo della prima ora, figlio dei dati che lentamente sembrano invertire la rotta, l'Italia sfonda il muro dei 100mila malati, con altri 619 decessi in 24 ore. L'unico segnale positivo arriva dai numeri della terapia intensiva, in discesa per l'ottavo giorno consecutivo.

La situazione più delicata resta quella della Lombardia che, davanti all'ennesimo aumento di morti e contagiati, decide di confermare le misure restrittive e allungare la quarantena per i positivi fino al 3 maggio. E niente riapertura di librerie e cartolerie come previsto dal dpcm firmato venerdì dal premier Giuseppe Conte. Una misura che con ogni probabilità sarà adottata anche da altre regioni, come il Piemonte, che ieri ha registrato un balzo di 594 malati e 101 vittime in più. Nel Lazio, invece, l'accesso alle librerie sarà consentito solo indossando guanti e mascherina.

E rispetto all'ipotesi di una imminente fase 2, è lo stesso commissario Domenico Arcuri a spegnere gli entusiasmi. Proprio per questo ha voluto aprire la sua conferenza stampa con un accorato appello agli italiani: «Se sbagliamo il momento della graduale uscita dall'emergenza - ha avvertito - continueremo a correre il rischio di diffusione del contagio, ma con danni ancora più pesanti». Proprio per questo ha lanciato un accorato appello agli italiani. «Non fate sciocchezze, usate il cervello - ha detto -, continuate a seguire le prescrizioni e non uscite di casa». «Non abbiamo sconfitto il virus - gli fa eco il capo della Protezione civile, Angelo Borrelli -, bisogna continuare a tenere i comportamenti richiesti. Anche in Lombardia siamo sulla strada giusta per contenere il virus».

Parole che arrivano dopo l'annuncio dell'assessore regionale, Giulio Gallera, sul raddoppio dei contagi nella provincia di Milano. «Non è assolutamente finita, non dobbiamo abbassare in nessun modo la guardia - ha rimarcato -. Non dobbiamo pensare che il peggio sia passato perché i dati non sono stabili». E intanto, proprio la Lombardia apre lo scontro con il governo, prima sul dpcm e poi sulla cassa integrazione. Il governatore Attilio Fontana, ieri mattina ha annunciato l'anticipo della Cig per un milione di lombardi spiegando che «se lo Stato non c'è, garantiamo noi». Il ministro per gli Affari regionali, Francesco Boccia, ha replicato sostenendo che «non sono arrivate all'Inps richieste dalla Regione Lombardia» e bollando come «infondate» le polemiche.

Trend altalenante. In Lombardia tornano a salire i contagi e le librerie restano chiuse

Un altro fronte caldo è quello aperto dal Veneto. Il presidente Luca Zaia ha affermato che «dopo il Dpcm si va a conclamare che il lockdown non esiste più, parlare di misure restrittive non ha più senso. Io programmo sapendo che non c'è il lockdown e mi concentro sulla protezione dei cittadini. Il tema degli assembramenti e dell'isolamento fiduciario non esiste più. La strategia cambia», spiega il governatore, che è già al lavoro su un'ordinanza incentrata sui dpi.

In attesa di novità sul fronte scientifico per la ricerca sul vaccino, «l'unica soluzione alla drammatica emergenza», come ha spiegato Arcuri, qualcosa si sta muovendo anche in vista della delicata fase 2, seppur con particolare cautela. I fronti sui quali il governo è al lavoro sono tre e riguardano la creazione di ospedali Covid dedicati ai malati di coronavirus (come il Celio di Roma), l'implementazione di un'app per il "contact tracing" (che molte regioni stanno già sperimentando in maniera autonoma) e la consegna di kit per la mappatura sierologica.

«La fine della guerra - ha comunque avvertito il commissario - è ancora lontana».